CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 26 Maggio 2023

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'iniziativa degli industriali

09277 09277

UniFortunato: via alla fase finale di «I-Factor»

Mariaelena Furno

All'università Giustino Fortunato è in programma per oggi, a partire dalle 15,30, la fase finale dell'edizione di I-Factor 2023, nel corso della quale saranno premiate le migliori idee imprenditoriali con due riconoscimenti da 500 euro ognuno. Il progetto «I-Factor fattore impresa», è ideato e organizzato dal gruppo giovani di Confindustria Benevento e dall'università Giustino Fortunato ed è aperto a tutti gli studenti delle scuole superiori, per consentire un percorso operativo di acquisizione di competenze trasversali. Sono cinque i progetti arrivati in finale che si contendono i premi in denaro messi in palio. Il progetto, che ha l'obiettivo di aiutare gli studenti a sviluppare una serie di soft skills, sempre più utili nel mondo del lavoro, è stato strutturato in varie fasi che comprendono formazione, testimonianze e costituzione di team nell'ambito delle classi che hanno partecipato all'iniziativa. C'è stato, inoltre, il tutorato e l'affiancamento degli esperti di Confindustria per l'approfondimento e lo studio dell'idea imprenditoriale elaborata dai team scolastici. In un momento di particolari difficoltà per il mondo del lavoro, causate, in buona parte, dalla pandemia ma anche dagli aumenti spropositati di utenze e materie prime, molte professioni stanno cambiando l'approccio tradizionale alle attività lavorative. Per questo è nata la necessità di offrire ai ragazzi un apporto teorico indicativo e formativo, oltre agli strumenti pratici e concreti per fare impresa. A disposizione dei partecipanti anche gli strumenti per svolgere indagini conoscitive mirate a comprendere approcci per studiare i competitors.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



26-MAG-2023
da pag. 15 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ALLA QUINTA EDIZIONE

Oggi a Roma il Forum bilaterale tra Confindustria e Medef

Stamattina a Roma, dalle 8.30 presso la sede della Confindustria a Roma, in viale dell'Astronomia 30, si svolgerà la quinta edizione del Forum bilaterale Confindustria e Medef. L'iniziativa, in continuità con le edizioni precedenti, mira a riaffermare l'impegno comune delle Associazioni industriali italiana e francese sui temi di importanza cruciale per la crescita e la competitività delle imprese, attraverso il dialogo e il confronto con i principali attori politici ed economici dei due Paesi. Le delegazioni saranno composte da ministri e ambasciatori di Italia e Francia e da importanti rappresentanti delle rispettive business community. Nel solco del Trattato del Quirinale, Confindustria e Medef proseguono il confronto volto a rafforzare le relazioni tra Italia e Francia e a trasmettere messaggi comuni ai governi nazionali e alle istituzioni europee. I lavori saranno centrati sulle grandi sfide energetiche, nonché sul Green Deal Industrial Plan e le iniziative europee per supportare la competitività delle imprese, l'autonomia strategica dell'Ue e l'indipendenza tecnologica in settori nevralgici. Il vertice bilaterale, come di consueto, si svolgerà a porte chiuse. Saranno presenti i ministri italiani Adolfo Urso e Antonio Tajani e Olivier Becht, ministro delegato francese per il Commercio Estero (si legga l'intervista). Il primo Panel alle ore 10 sarà dedicato alle sfide dell'energia e alla competitività europea e sarà sviluppato dai manager di Total Energies, Edf, Enel ed Eni. Il secondo Panel sulla Politica industriale europea vedrà la partecipazione di Laurent Germain, ceo di Egis, Cynthia san Filippo, vice president global public affairs di L'Oreal, Antonio D'Amato, presidente Seda Group e Lucia Aleotti, Menarini Group.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1739



26-MAG-2023
da pag. 16 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sui rapporti economici con la Cina la Ue è divisa

00259 00259

Alcuni Paesi vogliono proteggere il know how tecnologico, ma altri temono per i propri interessi

Bruxelles

Dubbi sulla possibilità di controllo preventivo degli investimenti

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Nel tentativo di dare concretezza al concetto di autonomia strategica, la Commissione europea presenterà prima della pausa estiva una comunicazione tutta dedicata alla sicurezza economica. Nel frattempo, ieri i Ventisette hanno avuto una discussione sull'idea di controllare ex ante gli investimenti europei in paesi terzi, e in particolare la Cina. Tutti sono d'accordo sulla necessità di ridurre i rischi nel rapporto con Pechino, ma sui modi emergono sensibilità nazionali diverse.

Interpellato ieri alla fine di una riunione dei ministri responsabili del commercio, il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha spiegato che «la discussione sulla sicurezza economica è a uno stadio preliminare». Sul fronte prettamente cinese, l'ex premier lettone ha ricordato che il commercio euro-cinese ha un valore di 2,3 miliardi di euro al giorno. La cifra nasconde un fortissimo saldo negativo per l'Europa così come politiche aggressive da parte della Cina.

Il commento diplomatico dell'ex premier lettone rivela le difficoltà per i Ventisette di trovare una posizione comune sull'idea presentata dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen di monitorare gli investimenti europei in uscita, in modo da evitare che questi vadano a rafforzare un partner economico che sta diventando sempre più un rivale politico (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo).

Secondo le informazioni raccolte ieri, paesi quali la Finlandia o la Lituania che vogliono proteggere il loro know-how tecnologico si sono trovati d'accordo. Altri governi hanno espresso il timore di mettere a rischio i propri interessi economici. «Qualche mese fa l'atteggiamento anticinese era più evidente. Ora il pendolo sembra tornare in equilibrio», riassumeva ieri un partecipante. «Serpeggia la paura di cadere vittima di provvedimenti cinesi non dissimili all'Inflation Reduction Act americano».

L'idea illustrata dalla presidente von der Leyen non è di facile attuazione, tanto più che gli investimenti (a differenza del commercio) sono questione nazionale. Nel 2022, la Germania ha adottato una misura con la quale ha sospeso le garanzie pubbliche nel caso di investimenti nello Xinjiang, la regione nel Nord-Ovest della Cina dove sono violati i diritti umani.

Parlando ieri a un gruppo di giornali, tra cui Il Sole 24 Ore, la vicepresidente della Commissione europea, la liberale danese Margrethe Vestager, ha notato che i Ventisette devono giungere prima di tutto a «una valutazione comune dei rischi». Ha poi sostenuto: «Il commercio è comunque esso stesso uno strumento per garantire sicurezza economica». Tra le misure per contrastare l'aggressività cinese, l'Europa ha già oggi un regime di controllo dei sussidi pubblici e degli investimenti in ingresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

26-MAG-2023
da pag. 21 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Auto, la produzione di elettrificate sale al 59%

00259 00259

Industria

I dati Anfia: l'industria sta cambiando pelle più in fretta del mercato

Filomena Greco
TORINO

L'industria dell'auto sta cambiando pelle più in fretta del mercato. Nel primo quarter dell'anno, come evidenzia il report realizzato dall'Ufficio Studi dell'Anfia, la quota di auto elettrificate ha raggiunto il 59% dell'intera produzione italiana. La famiglia delle full electric pesa per il 16,7% dei voluti globali – quasi quattro volte rispetto alla percentuale delle immatricolazioni di full electric, ad esempio –, due punti in più rispetto alla quota del 2022 e sopra la percentuale della auto con motore diesel, che invece rappresentano soltanto il 12,8% dei modelli prodotti. Le scelte produttive di Stellantis sono alla base di questa mappatura dalla quale emerge che la tipologia di auto più consistente è ormai rappresentata dai modelli ibridi, oltre il 35%, mentre le auto a benzina si attestano al 27,9%.

L'industria italiana dunque ha perso volumi in questi anni – con meno di mezzo milione di autovetture prodotte è scivolata al settimo posto tra i paesi produttori in Europa, dopo la Romania – ma ha imboccato la via dell'elettrificazione.

«L'Industria dell'auto è cambiata molte volte, per adeguarsi a legislazioni e regolamentazioni che l'hanno fatta evolvere, ma più di tutto ha pesato la sfida della competitività – analizza Paolo Scudieri presidente dell'Anfia – oggi siamo alle prese con una trasformazione imposta da una idiosincrasia della politica che ha fatto una scelta monotecnologica, a favore della mobilità elettrica, ma che ora apre agli e-fuel e anche, ci auguriamo, ai biocarburanti». Il Governo ha scelto la strada del piano pluriennale, e questo è stato apprezzato tanto dagli industriali quanto dai sindacati, anche se la maggior parte delle risorse restano destinate al sostegno della domanda e non alla trasformazione dell'offerta. «È evidente che lo strumento debba avere nuovi strumenti e capienze finanziarie a sostegno della transizione delle filiere che però devono sempre avere un leader di riferimento, un capofiliera che guida l'innovazione tecnologica – sottolinea Scudieri – perché in questo ambito non si può andare in ordine sparso». Per Francesco Zirpoli, direttore scientifico del Cami – Center for Automotive and Mobility Innovation – della Ca' Foscari di Venezia, «i fornitori italiani che hanno problemi di competenze industriali e tecnologiche sono una minoranza, il vero problema in questa fase sono i bassi volumi produttivi del paese». In questo contesto, il basso denominatore e l'alta predisposizione all'export della produzione auto Made in Italy contribuiscono a far crescere la quota di full electric.

Il mix produttivo degli stabilimenti italiani è cambiato in pochi anni, con una accelerazione legata soprattutto al polo di Mirafiori focalizzato sulla produzione di Fiat 500 Bev. Nel primo trimestre sono state prodotte 25.900 unità, con un trend di crescita del 18,4%. L'anno scorso le 500e sono state 77.500, si prevede che quest'anno, come evidenzia il report curato dalla Fim Cisl, si possa arrivare a quota 100mila. Il ruolino di marcia di Stellantis ha previsto l'avvio della produzione delle due Maserati, Gran Turismo e Gran Cabrio, con la versioni Folgore full-elettric nel corso dell'anno mentre entro il 2025 si procederà con l'ammodernamento dei modelli berlina E/E+ e Levante, nelle versioni full electric. Nel polo di Cassino, dove i volumi sono in fase di recupero ma sotto la capacità produttiva, è iniziata anche la produzione della Maserati Grecale Bev per la quale i sindacati stimano una crescita dei volumi nella seconda parte del 2023. L'assegnazione a Cassino della futura piattaforma STLA large bev è positiva per le prospettive occupazionali ma nello stesso tempo preoccupa una parte del sindacato per le eventuali ricadute su Mirafiori, che potrebbe perdere i modelli del Tridente. Il 2023 poi sarà l'anno della transizione per lo stabilimento di Melfi che ospiterà la produzione dei quattro modelli multibrand completamente elettrici sulla piattaforma Bev STLA Medium, confermati nel piano Stellantis a partire dal 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIX PRODUTTIVO

16,7%

Quota elettriche
Nel primo trimestre dell'anno la produzione di auto full electric in Italia ha raggiunto il 16,7%, quasi due punti in del 2022. La percentuale supera i modelli alimentati a gasolio (12,8%) mentre le autovetture a benzina sono meno di una su tre, il 27,9%. La produzione, complici i bassi volumi in Italia – l'anno scorso sono state prodotte meno di mezzo milione di autovetture – registra una maggiore consistenza delle full electric che invece, sul mercato delle immatricolazioni, non raggiunge il 4%.

59,3%

Elettrificate
In generale, la famiglia delle elettrificate pesa per quasi il 60% dell'intera produzione, considerando dunque, oltre alle full electric, le ibride e i modelli plug in

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1739



26-MAG-2023
da pag. 31 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

DECRETO ALLUVIONE

LE PRIME INDICAZIONI DELL'INPS

00259 00259

Ai lavoratori indennità erogata già a giugno

Quello previsto nell'articolo 7 della bozza di decreto legge "Alluvione" e rubricato come "ammortizzatore sociale emergenziale unico" non è una cassa integrazione ma un meccanismo indennitario di importo parametrato a quello della cassa integrazione, con relativa contribuzione figurativa. La gestione di questo strumento sarà caratterizzata da una estrema semplicità. Queste le indicazioni fornite dal direttore generale vicario dell'Inps, Antonio Pone, intervenuto ieri alla webtv dei consulenti del lavoro.

La domanda sarà effettuata direttamente dal datore di lavoro tramite il cassetto Inps, allegando un foglio Excel contenente le seguenti informazioni: ambito (dipendente settore privato/agricoltura), matricola, codice fiscale del lavoratore, competenza, numero giorni di assenza, motivo di assenza (sospensione, impossibilità di recarsi al posto di lavoro...), autocertificazione di non stare fruendo di ammortizzatori sociali. Inps punta a erogare i primi importi entro giugno.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1677


Norme & Tributi
Ricostruzione post-emergenza, regole omogenee in tutta Italia

Superficie 5 %

26-MAG-2023
da pag. 18 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Meno divari salariali per attrarre i talenti migliori

00259 00259

Discriminazioni di genere

DIETRO LE MINORI RETRIBUZIONI DELLE DONNE CI SONO MANSIONI MENO QUALIFICATE E INCOMBENZE FAMILIARI

Elena Falconi

Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Unione europea, è del 12,7% il divario retributivo medio di genere nell'Ue (dato 2021). Il divario pensionistico è pari a circa il 30% (dato 2018).
Le differenze più alte sono state registrate in: Estonia (20,5%), Austria (18,8%), Germania (17,6%), Ungheria (17,3%) e Slovacchia (16,6). Il Lussemburgo ha colmato il divario retributivo di genere. Altri Paesi con divari retributivi di genere inferiori nel 2021 sono: Romania (3,6%), Slovenia (3,8%), Polonia (4,5%), Italia (5%) e Belgio (5%).
La stessa Ue ha analizzato quelle che possono essere le possibili cause di questo divario: le donne svolgono spesso lavori in *part time*, perché sono tra coloro che più si prendono carico dei figli e dei lavori domestici, e fanno scelte professionali influenzate dalle responsabilità familiari, rinunciando per esempio alla carriera. Inoltre, sono di più le donne che, rispetto agli uomini, lavorano in settori a bassa retribuzione come, per esempio, la sanità o l'istruzione, ma sono di meno quelle che ricoprono posizioni dirigenziali: nel 2020 queste costituivano un terzo (34%) dei dirigenti nell'Ue, sebbene rappresentassero quasi la metà dei dipendenti. Tutti questi fattori combinati portano la differenza di reddito complessivo tra uomini e donne a quasi il 37% nell'Ue (nel 2018).
Secondo il sondaggio People at work 2023 dell'Adp research institute, condotto su oltre 32mila lavoratori in 17 Paesi, nel 2022 gli aumenti salariali sono stati in media del 6,7% per gli uomini rispetto a solo il 6% per le donne. Nel prossimo anno, gli uomini prevedono di vedere la loro retribuzione aumentare in media dell'8,5%, mentre le donne prevedono aumenti salariali solo dell'8 per cento.
In base alla medesima ricerca, lo scorso anno in Italia il 44% dei dipendenti ha ottenuto un incremento medio dello stipendio pari al 5,5 per cento. Gli uomini affermano che la loro retribuzione è aumentata del 5,8% lo scorso anno, rispetto al 5,2% delle donne. Hanno ottenuto un aumento il 50% degli uomini e il 36% delle donne.
Il Parlamento europeo è intervenuto direttamente sul problema, e un grosso passo avanti è stato fatto con l'approvazione della direttiva sulla trasparenza salariale, che pone fine al cosiddetto "segreto retributivo", al fine di combattere la discriminazione salariale e aiutare a risolvere il problema del divario retributivo di genere nell'Ue. In base alle nuove norme, le imprese dell'Ue saranno tenute a fornire informazioni sulle retribuzioni e a intervenire se il



Superficie 21 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

divario retributivo di genere supera il 5 per cento.
Tutte le organizzazioni dovranno affrontare le questioni relative al divario retributivo di genere e rispettare la direttiva – quando sarà recepita nella legislazione locale – per disporre di solide soluzioni Hr in grado di sfruttare i dati sui salari, al fine di intraprendere le opportune azioni e risolvere potenziali situazioni critiche garantendo equità.
Lo stesso Consiglio europeo dichiara «la trasparenza può contribuire a dotare i lavoratori e le lavoratrici dei mezzi necessari per far valere il loro diritto alla parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore attraverso una serie di misure vincolanti. La mancanza di trasparenza retributiva è stata individuata come uno dei principali ostacoli all'eliminazione del divario retributivo di genere».
Non resta quindi che attendere i primi risultati dell'introduzione della nuova direttiva, sperando possa davvero fare la differenza. Il *gender gap* dovrebbe essere una priorità assoluta per le aziende e, con le nuove direttive dell'Ue, le imprese saranno ancora più incentivate a creare una cultura neutrale dal punto di vista del genere. Non è un segreto che tutti i dipendenti, uomini e donne, vogliano lavorare per aziende che si distinguono per politiche di inclusione ed equità. Seconda dati Adp, tre quarti (75%) dei dipendenti italiani, prenderebbe in considerazione la possibilità di cercare un nuovo lavoro se scoprisse l'assenza di una politica di diversità e inclusione nell'azienda o l'esistenza di un divario retributivo di genere iniquo. Combattere il divario salariale porterà le aziende ad attrarre i talenti migliori e a trattenerli, e in questo la trasparenza salariale le aiuterà.

Hr director Adp Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5%

IL DIVARIO RETRIBUTIVO
A tanto ammonta, secondo le stime dell'Unione europea, il *gap* negli stipendi tra uomini e donne in Italia. Il dato è migliore della media Ue (12,7%).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1739

26-MAG-2023
da pag. 1-19 /foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CONTRO LE CALAMITÀ

LA CULTURA ECOLOGICA DELL'AZIONE PREVENTIVA

di **Giovanni Maria Flick**
— *pagina 19*

Applicare e incentivare la cultura ecologica dell'azione preventiva

Mitigazione

LE LEGGI SONO NON APPLICATE O DESUETE. DEL '42 LA NORMA CHE DISCIPLINA LO SVILUPPO URBANISTICO

Giovanni Maria Flick

Giornali e televisioni propongono in questi giorni alcuni stimoli di riflessione di fronte alla tragedia umana, ambientale, sociale e economica della Romagna. Il primo di essi è il coro di «è colpa nostra» da parte di molti (esperti, politici, intellettuali, persone "comuni"...). Il secondo sono le manifestazioni anche concrete di solidarietà nell'aiuto del volontariato, dei vicini di casa e di sventura, degli operatori pubblici, oltre le testimonianze e le promesse (speriamo non da marinaio, ma mantenute) della politica. L'ammissione corale di colpa, per essere sinceri, solleva qualche dubbio; rischia di risolversi nel «tutti responsabili in astratto, ma nessun responsabile in concreto», dopo l'appassire delle consuete e doverose iniziative giudiziarie, come troppe volte è accaduto. Quell'ammissione può essere interpretata come una forma di pseudo-solidarietà che dimentica quanto accade a distanza dal nostro villaggio; o come una richiesta di "attenuanti generiche" per tutti e per ciascuno in un contesto inevitabile di frammentazione delle responsabilità per l'inerzia, l'incuria, la pigrizia, il malaffare, nel non reagire con provvedimenti adeguati – ma costosi e impopolari – ai segnali di sofferenza della terra e della natura, sempre più numerosi e dirompenti.

È difficile sfuggire al fastidio di fronte alle proteste e alle reazioni – qualche volta petulanti o eccessive – dei giovani o di pochi "esaltati"; alla regola del «non nel mio giardino», che in fondo domina sempre i nostri atteggiamenti; al sollievo perché anche stavolta la sventura non è capitata a noi ma ad altri. Per questo una astratta, generica e moralistica condivisione di responsabilità globale suona come un rifiuto implicito del concetto di "bene comune", nonostante gli sforzi di pochi teorici e giuristi per introdurlo nell'opinione pubblica e nell'ordinamento, sulla scorta di indicazioni provenienti addirittura dalla saggezza del diritto romano. Il bene comune finisce per diventare in concreto *res nullius*,





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

di tutti e quindi in realtà di nessuno: cioè in realtà di chi se ne appropria per primo a proprio uso.

La manifestazione di una solidarietà nel concreto della prossimità invece nasce non solo da un legame "fisico" con i nostri vicini; ma anche dalla consapevolezza che la sventura poteva e potrebbe colpire anche noi.

Essa si fonda su un senso di colpa più specifico, legato alle nostre possibilità effettive di intervenire in qualche modo per evitare quella sventura nei limiti della nostra posizione e possibilità. Ad esempio non sprecare l'acqua e l'energia; non sottrarsi alle regole sulla gestione domestica dei rifiuti; non spingere nel nostro piccolo alla cementificazione a tutti i costi, magari attraverso la corruzione...

Si tratta cioè di una solidarietà a misura di persona, positiva e capace di giustificare un ragionevole senso di colpa. Purchè ciò non si traduca nel rafforzare il nostro egoismo o il "localismo" con l'indifferenza e il disinteresse per la sventura ecologica che colpisce invece ben più pesantemente persone e popoli lontani da noi. Per questi ultimi tuttalpiù tranquillizziamo le nostre coscienze attraverso offerte simboliche, sollecitate dalla televisione, che qualche volta dubitiamo vengano distolte dalla destinazione caritatevole declamata visivamente per esse.

In fondo, sia il senso di una colpa astratta e universale nei confronti del mondo, sia quello di una colpa specifica nei confronti del nostro vicino sfortunato hanno una matrice comune: la tentazione di considerare l'uomo dominatore dell'universo e del mondo; il rammarico conseguente di non aver saputo esercitare questo dominio evitando la sventura ecologica.

A ben vedere ciò ancora una volta induce a cercare altrove e non in ciascuno di noi (se pure per la limitatissima parte che gli compete per posizione e responsabilità) una colpa: per non aver impedito il riscaldamento del pianeta; per non aver valutato il rischio dell'abuso incontrollato ed eccessivo dei combustibili fossili al fine di produrre energia; per lo spreco di quest'ultima in consumi non necessari (penso ad esempio ai consumi di energia per i *social*); per non aver saputo valutare la reale "sostenibilità" dello sviluppo e tutti i valori che esso coinvolge e compromette.

Tranne pochi che avevano approfondito il problema, siamo sempre stati convinti che l'onnipotenza sognata per l'uomo gli avrebbe consentito – attraverso lo sviluppo prodigioso e velocissimo della tecnologia – di rimediare agli sprechi, agli eccessi e agli errori che sempre più emergono con la crisi e la denunzia degli effetti negativi della globalizzazione, ancor più di fronte agli stress della pandemia e della guerra.

Che fare allora in questa situazione, per evitare di chiudere gli occhi di fronte alla realtà e arrendersi all'indifferenza e al pessimismo?

Prima di tutto cercare di prendere consapevolezza della situazione attraverso l'osservazione della realtà che ci è più vicina e conosciamo più facilmente: la deforestazione dei boschi e delle montagne; la violenza sul territorio, sull'acqua; la cementificazione delle città sempre più megalopoli invivibili, nonostante le risorse della tecnologia; l'abbandono delle campagne, della loro tradizione e cultura nell'arte antica della coltivazione, dell'allevamento, del rispetto della natura nell'uso dei frutti della terra per nutrire moltitudini sempre più numerose e affamate.

Sono realtà che ci toccano tutti da vicino attraverso una informazione quotidiana, per quanto caotica, strumentalizzata, parziale. Essa ci mostra un mondo forzatamente a misura d'uomo, senza tener conto della necessità di un equilibrio nel condizionamento reciproco e inevitabile fra antropocentrismo ed ecocentrismo.

Siamo ricchi di previsione ma non di applicazione delle leggi per assicurare la tutela del territorio e della sua fragilità, del paesaggio e del mare; per la disciplina urbanistica (l'ultima legge è del 1942) e la "rigenerazione" delle città; per evitare lo spopolamento delle campagne, il disordine del sistema idrogeologico del Paese, la distruzione del patrimonio forestale. Quelle leggi – desuete o

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

inapplicate o insufficienti – segnano il percorso del nostro "diritto all'ambiente".

Nel nostro Paese non vi è una cultura della prevenzione e quindi della legalità ambientale ai diversi livelli di fronte a eventi (le frane, le alluvioni, l'alternanza tra siccità e piogge sovrabbondanti) che si ripetono frequentemente con effetti sempre più diffusi e rovinosi in un territorio in parte abbandonato e in parte sovraccaricato; ma in entrambi i casi non controllato adeguatamente sotto il profilo ecologico.

Guardare alle cause ultime di questa situazione, che possono essere affrontate soltanto a livello globale, è necessario ma non sufficiente; ed è fuori dalla nostra portata di persone. L'esperienza dimostra la difficoltà di giungere in sede globale a interventi risolutivi, anche per le pressioni derivanti dallo sviluppo dei Paesi emergenti.

Occorre prima – nei limiti delle nostre possibilità personali, locali e nazionali – guardare alla realtà circostante; applicare anche ad essa la cultura ecologica della valutazione preventiva del rischio e dell'intervento per impedire il ripetersi di situazioni che ormai dall'emergenzialità *ex post* per specifiche situazioni si traducono sistematicamente nell'eccezionalità che richiede un intervento generalizzato *ex ante*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

26-MAG-2023
da pag. 12 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Da 110% e sconti edilizi ipoteca da 22 miliardi sulla prossima manovra

00259 00259

I dati del Mef

L'82% dei 116 miliardi totali pesa sui bilanci pubblici del governo Meloni

Il Superbonus e gli altri incentivi all'edilizia concentrano 96,2 miliardi di costo su 116,1, cioè l'83% del totale, negli anni che vanno dal 2023 al 2027, cioè in pratica nella legislatura appena iniziata. L'ipoteca in termini di fabbisogno, e quindi di debito pubblico quando è finanziato dall'emissione di titoli di Stato, vale 21,97 miliardi sul prossimo anno, dopo i 18,62 del 2023, sale a 23,6 miliardi nel 2025 per toccare il picco di 24,56 nel 2026, prima di ammorbidirsi a 7,24 e e a 4,92 miliardi nei due anni successivi.

Le cifre sono dettagliate nella memoria depositata ieri dal ministero dell'Economia in commissione Bilancio alla Camera dopo l'audizione tenuta martedì dal dg del Tesoro Riccardo Barbieri, dal dg delle Finanze Giovanni Spalletta e dal Ragioniere Generale dello Stato Biagio Mazzotta. Proprio Mazzotta aveva anticipato che la quota più importante dei costi prodotti dagli incentivi all'edilizia si sarebbe concentrata sul 2023-2026 (Sole 24 Ore di mercoledì). Ora le tabelle del Mef offrono però un quadro molto più dettagliato. E spiegano bene l'avversione per la materia maturata dal premier Meloni e dal ministro dell'Economia Giorgetti e la decisione di febbraio di bloccare tutto improvvisamente nonostante le evidenti ricadute in termini di consenso. Perché Superbonus e affini, all'atto pratico, ipotecano tutta la politica economica del governo.

Sull'anno prossimo l'assegno già staccato nelle stime aggiornate vale appunto 21,97 miliardi. Si tratta di margini di bilancio che mancheranno a una manovra d'autunno già chiamata (si veda l'articolo a fianco) a trovare i fondi per la replica del cuneo fiscale, per il sostegno ai redditi dei dipendenti pubblici e per finanziare sanità e welfare, e nello stesso tempo a stringere ulteriormente i bulloni della correzione fiscale necessaria a mantenere il debito nel percorso di discesa chiesto dal Patto di stabilità Ue in via di ristrutturazione. Messo così sembra un miracolo, che potrà essere mitigato solo da una crescita decisamente superiore alle attese (come per ora si sta registrando nei dati dell'Istat) e da un Pnrr che riemerge dalle sabbie mobili di oggi.

Il conto dei 116,1 miliardi, e dei 45,2 miliardi di sforamento rispetto alle previsioni, abbraccia tutti gli sconti fiscali all'edilizia. Ma non serve una calcolatrice particolarmente raffinata per individuare nel Superbonus l'indiziato principale. Al 110% competono 17 dei 22 miliardi di ipoteca sull'anno prossimo, e 67 dei 116 miliardi totali fino al 2035 (altri 19 sono targati bonus facciate). Perché nemmeno nei conti pubblici esistono pasti offerti gratuitamente.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus. Impatto pesante sui conti pubblici

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675



26-MAG-2023
da pag. 11 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Giorgetti: valutiamo il rifinanziamento dei sostegni sui mutui

00259 00259

Ministro dell'Economia

«Le misure hanno avuto successo, dobbiamo porci il tema di come rinnovarle»

ROMA

Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, parla di un livello di attenzione al potere d'acquisto delle famiglie molto alto da parte del governo, che valuta il rifinanziamento delle misure a sostegno dei mutui delle famiglie. Il ministro risponde al question time del Senato, sottolineando che «nella prossima manovra di bilancio, oggetto della sessione autunnale di programmazione, saranno attentamente valutati e considerati i dati più aggiornati di inflazione e tassi di interesse, auspicando che con l'estate cessino gli aumenti e ragionevolmente questo dovrebbe accadere, al fine di tutelare l'andamento del potere di acquisto delle famiglie».

In quest'ottica, e qui Giorgetti ribadisce un concetto emerso nelle ultime settimane, un'osservazione particolare viene riservata alle mosse delle banche. «Il Governo - dice il ministro leghista rispondendo a un'interrogazione sul rialzo dei tassi di interesse sui mutui e sui prestiti - tenendo conto del contesto internazionale dei mercati finanziari, guarda con attenzione alle iniziative che il settore bancario porrà in essere per attenuare la divergenza tra l'aumento del margine di interesse sui crediti erogati e quello sui rendimenti dei conti correnti, al fine di garantire condizioni più vantaggiose, oserei dire più eque sulle famiglie».

Ci sono considerazioni in corso sulla relazione tra dinamiche dei mutui e mercato immobiliare. «Restiamo vigili - spiega Giorgetti - sull'impatto che le condizioni di finanziamento restrittive stanno avendo, o possono produrre, sul mercato delle abitazioni e sul risparmio delle famiglie». Poi, alcuni numeri. «Secondo gli ultimi dati disponibili, a fronte di un calo dei mutui ipotecari del 12,8% nel quarto trimestre 2022, le compravendite si sono ridotte solamente del 2,1%, vuol dire che si ricorre meno all'indebitamento. Anche la dinamica dei prezzi delle abitazioni non mostra segnali di grande preoccupazione». Quanto agli strumenti che possono essere messi in campo, il governo «è già intervenuto reintroducendo la facoltà di rinegoziare, a determinate condizioni, i mutui ipotecari a tasso variabile trasformandoli in mutui a tasso fisso e prorogando le agevolazioni fiscali e le garanzie sulla prima casa per gli under 36. Le misure hanno registrato un grande successo e dobbiamo porci il tema di come rifinanziarle».

Gli interventi andranno collocati sempre in una logica di sostenibilità per il Tesoro. In mattinata, nel corso di un evento alla Sapienza, Giorgetti ha ricordato che «avere conti pubblici in ordine rappresenta una necessità assoluta per il nostro Paese che deve mantenere la fiducia dei mercati, sia per contenere i costi di finanziamento sia per evitare ripercussioni su famiglie e imprese».

Guardando alle proposte per le nuove regole sulla governance Ue dopo la sospensione del patto, Giorgetti ha parlato di un «ritorno alla normalità che impone di selezionare in maniera rigorosa gli interventi da adottare».

—**R.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per le famiglie il governo monitora le mosse delle banche per ridurre la divergenza dei tassi»

L'ANDAMENTO

12,8%

Il calo dei mutui

«Secondo gli ultimi dati disponibili - ha detto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti al question time del Senato - a fronte di un calo dei mutui ipotecari del 12,8% nel quarto trimestre 2022, le compravendite si sono ridotte solamente del 2,1%, vuol dire che si ricorre meno all'indebitamento». La questione abitativa «assume un particolare rilievo sociale ed è all'attenzione del Governo». dice Giorgetti, anche se «la dinamica dei prezzi delle abitazioni è in leggera riduzione».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675



Superficie 18 %

Il Sole 24 ORE
26-MAG-2023
da pag. 1-12 /foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Pnrr decisivo per il Pil: due terzi della crescita 2023-26 appesi al piano

00259 00259

Corte dei conti

Rapporto sulla finanza pubblica: senza Pnrr +0,4% annuo e non +1,2%

Al Pnrr sono affidati due terzi della crescita 2023-26. Il tasso annuo dell'1,2% si ridurrebbe, senza il Piano, a un modesto 0,4%. Il nodo è cruciale perché al momento la discesa costante del debito non è assicurata, e la manovra deve trovare risorse per cuneo e sanità. Ma dal 110% arriva un'ipoteca da 21,97 miliardi sui conti del prossimo anno.

Gianni Trovati —*a pag. 12*

Pil, appesi al Pnrr i due terzi della crescita fra 2023 e 2026

Corte dei conti. Il Rapporto sulla finanza pubblica: senza il Piano, aumento annuo allo 0,4% e non all'1,2%, la discesa del debito non è al sicuro e servono fondi per sanità, cuneo fiscale, investimenti e Pa

Gianni Trovati

Alla spinta del Pnrr sono affidati due terzi della crescita italiana da qui al 2026, perché il tasso medio annuo dell'1,2% si ridurrebbe senza il Piano a un modesto +0,4%, abituale per l'Italia nel ventennio di stagnazione prepandemica.

Il Rapporto 2023 sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri dalla Corte dei conti è efficace nell'individuare lo snodo cruciale nelle sfide che attendono economia e conti pubblici italiani nella fase di uscita dall'emergenza energetica e di ingresso nelle nuove regole del Patto di stabilità Ue.

All'appuntamento l'Italia si presenta in uno stato di salute decisamente migliore rispetto alle attese di molti previsori, grazie a un'economia che dopo aver «dimostrato ottime capacità di resistenza ai ripetuti shock» ora per i magistrati contabili offre «una solida base per la ripartenza» nonostante il «quadro internazionale complesso» e percorso da «persistenti pressioni inflazionistiche solo leggermente attenuate dal rientro dei prezzi dei beni energetici». Per la prima volta da decenni il confronto internazionale premia Roma; che a fine 2022 ha un Pil superiore dell'1% ai livelli 2019 (come la Francia, meglio di Germania e Spagna) e nei primi tre mesi di quest'anno «evidenzia un maggiore dinamismo rispetto alla media dell'area dell'euro» (+0,5% come la Spagna, meglio di Francia ed Eurozona e molto meglio della Germania in recessione). «I conti in ordine sono una necessità assoluta per il nostro Paese, che deve mantenere la fiducia dei mercati per contenere i costi di finanziamento ed evitare ripercussioni su famiglie e imprese», aveva spiegato in mattinata il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che si attende anche «sorprese positive dagli extraprofitti», con «maggior gettito rispetto alle stime prudenziali e risorse da mettere a disposizione delle famiglie più vulnerabili».

A un debito pubblico ancora sopra al 140% del Pil non basta però la congiuntura, e lo stesso Giorgetti sottolinea la «sfida complessa ma ineludibile di dare stabilità alla crescita». Perché è vero che anche la discesa del passivo dopo il picco del Covid è stata più rapida del previsto, grazie anche all'inflazione che ha gonfiato entrate tributarie (Iva) e prodotto nominale. Ma ora la flessione, avverte la Corte, «perde sensibilmente di forza» perché la corsa dei prezzi è infida per i conti pubblici e agli effetti positivi immediati fa seguire quelli negativi più spalmati nel tempo. Nel 2023-26 la partita sul debito si fa quindi equilibrata, fra la spinta al rialzo prodotta da interessi (16,5 punti nel rapporto con il Pil) e dall'aggiustamento stock-flussi (4,8 punti) e quella al ribasso alimentata da crescita reale (-6,6 punti), prezzi (-16 punti) e saldo primario (-2,7). Il risultato, 4% in meno nel periodo, «non è sufficiente a porre il rapporto debito/Pil su una traiettoria di discesa plausibile e continua», rimarca la Corte; e siccome la dinamica del passivo è al centro delle attenzioni di mercati e Patto Ue, «per contrastarne la tendenziale risalita occorreranno correzioni» ulteriori.

Non è semplice. Perché l'ultimo Def «non offre una pur generale indicazione sulle scelte» di politica economica. Nel quadro programmatico non ci sono nemmeno «gli oneri per le politiche invariate», ma il menù minimo indispensabile alla prossima manovra sembra già molto pesante. Con i colpi dell'inflazione per la Corte dei conti «appare difficile non prevedere l'estensione» al





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

2024 almeno del mini-aumento lineare degli stipendi pubblici, «risorse saranno necessarie per la conferma della riduzione del cuneo fiscale», non si potranno evitare «i rifinanziamenti di interventi in conto capitale», e «di peso sono pure gli interventi di manutenzione straordinaria di importanti segmenti del sistema di welfare»; a partire dalla sanità dove «criticità ormai evidenti» impongono «interventi strutturali di portata ben superiore» a quelli recenti e «l'aggiornamento dei Lea appare non più rinviabile».

In un quadro del genere non c'è grasso da tagliare. E non c'è spazio per un'altra tappa del viaggio al ribasso imboccato dal Pnrr, che nel tempo ha visto assottigliarsi le ambizioni di crescita aggiuntiva dai 12,7 punti cumulati nel 2021-26 delle prime stime ai 9,2 punti attuali, messi a rischio «dal ritardo con cui è iniziata l'attuazione del Piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

144,4%

DEBITO PUBBLICO IN CALO
Nel 2022 il debito pubblico ha continuato a ridursi in quota di Pil (dal 149,9 al 144,4%) e dopo l'inversione di tendenza registrata nel 2021 - tradottasi in una caduta di 5 punti di prodotto rispetto al picco pandemico (154,9%) - la discesa sta proseguendo a ritmi più significativi di quanto prefigurato nel Def 2022

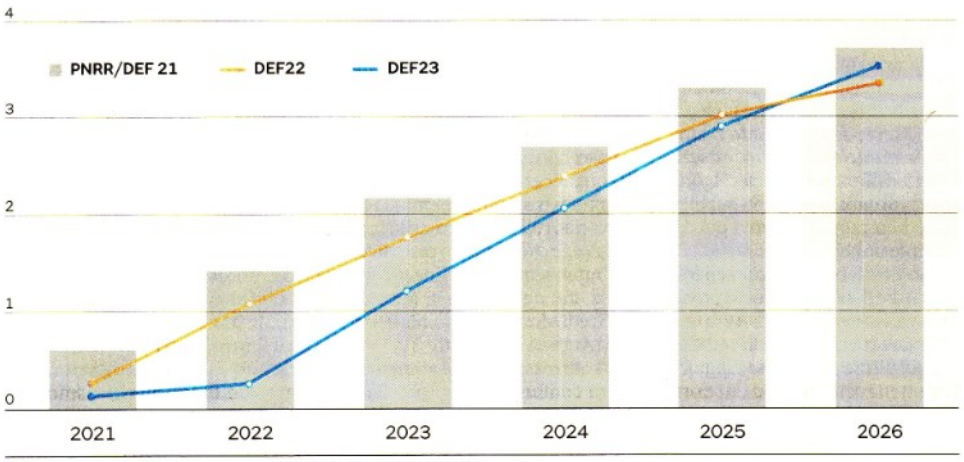


GUIDO CARLINO
È il presidente della Corte dei Conti che ha presentato ieri il Rapporto 2023 sulla finanza pubblica

Giorgetti: Bisogna dare stabilità alla ripresa Dagli extraprofitti più risorse del previsto per le fasce più deboli»

La revisione delle valutazioni programmatiche sull'impatto del PNRR

Scostamenti percentuali dal baseline



Fonte: Corte dei Conti, Rapporto di coordinamento sulla finanza pubblica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

26-MAG-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

EMMA MARCEGAGLIA

Transizione, la Ue risponda agli Usa

Naso —*a pag. 2*

Marcegaglia: «Sulla transizione svolta Usa, la Ue reagisca con forza»

Politica industriale

«Le misure americane sono prima di tutto un segnale di cambiamento di approccio»

Lello Naso
Dal nostro inviato
TRENTO

C'è un macigno che rotola sull'economia globale. Sono i circa mille miliardi di dollari di incentivi e aiuti che verranno erogati alle imprese dagli Stati Uniti con i tre diversi provvedimenti approvati dall'amministrazione Biden: l'Ira (Inflation reduction act), il Chips act e l'Infrastructure act, «il più grande intervento di politica industriale ed economica approvato dagli Usa dopo il New Deal di Roosvelt», dice Daniel Hamilton, professore alla Johns Hopkins University, ma già vicesegretario di Stato americano con delega ai rapporti tra Stati Uniti ed Europa.

Il macigno può essere un ostacolo alla competitività, ma anche uno straordinario strumento per accelerare la reazione europea, gli investimenti delle imprese e la crescita. L'approccio di Emma Marcegaglia, presidente e amministratore delegato di Marcegaglia Holding, nell'introduzione all'incontro di ieri al Festival dell'economia di Trento sugli "Aiuti di stato americani alle imprese e la reazione europea", intervistata da Sebastiano Barisoni, vicedirettore esecutivo di Radio 24, è molto concreto e laico. «Le misure Usa - dice Marcegaglia - sono prima di tutto un segnale di forte cambiamento dell'approccio americano all'economia. Dopo la globalizzazione del secolo scorso e il protezionismo di Trump, il Covid e le crisi finanziarie e geopolitiche hanno evidenziato la debolezza delle catene del valore lunghe, della delocalizzazione e della dipendenza dalle materie prime cinesi. Così è nato un pacchetto, molto serio e concreto, di aiuti veloci a famiglie e imprese. Per riprendere il controllo della produzione e accorciare le filiere».

Aiuti veloci e concreti soprattutto se confrontati con quelli dell'Europa, frenati dalla burocrazia, dall'ideologia e dalla mancanza di neutralità tecnologica. «La Ue - spiega Marcegaglia - era partita prima e bene. Era stata leader nelle misure per la transizione ecologica e veloce con il Next Gen Eu. Poi si è arenata con misure specifiche e piccole come il Green Deal, il Critical Row Materials Act, il Next Zero Industry Act e la liberalizzazione degli aiuti di stato, per fortuna provvisoria perché rischiava di distruggere il mercato Ue».

Il risultato è stata un'asimmetria degli aiuti che rischia di depotenziare l'economia europea e ridurre l'interscambio Usa-Ue. Basti pensare, solo per fare un esempio, che una nuova fabbrica di chip negli Usa riceve 800 milioni di aiuti, mentre in Europa 155. Così le multinazionali europee, da Bmw a Mercedes, da Enel a Northvolt mettono in discussione gli investimenti in Europa e guardano agli Usa.

Maria Demertzis, vicedirettore di Bruegel e già dirigente della Commissione Ue è diretta. «È positivo che gli Usa siano entrati nella partita degli investimenti contro il cambiamento climatico, ma c'è seria preoccupazione per la parità di trattamento vanificata con il *local requirment* che avvantaggia le imprese Usa a discapito di quelle europee e, in prospettiva, anche a discapito degli scambi e della crescita».

Una tesi non condivisa da Hamilton: «Le imprese europee possono accedere ai fondi e lo stanno facendo. In Europa c'è una percezione delle misure Usa, che non verranno cambiate, non corrispondente alla realtà. Negli Stati Uniti è in atto un riposizionamento dell'intera economia aperto a tutte le imprese comprese quelle europee».

Su un punto, però, tutti i partecipanti al panel di ieri concordano: «Serve un coordinamento forte delle politiche economiche internazionali», sintetizza la vicesegretaria generale dell'Ocse Fabrizia Lapecorella. «Usa e Ue - continua - giocano un ruolo fondamentale in questa fase. Le sfide in campo sono senza confini ed è necessario un coinvolgimento di tutti i Paesi. Sui gas serra, per esempio, l'Ocse ha appena avviato un tavolo con la Ue e gli Usa, ma mancano Cina e India».

Anche perché un andamento in ordine sparso come quello a cui stiamo assistendo può penalizzare anche le economie dei singoli Paesi. «La discontinuità delle misure - dice Demertzis - è il rischio più concreto per le imprese e quindi per la crescita. I continui cambiamenti destabilizzano anche gli investimenti privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 24 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



SEBASTIANO BARISONI
Vice direttore esecutivo di Radio 24



LELLO NASO
Giornalista inviato del Sole 24 Ore



Emma Marcegaglia. Presidente e ad di Marcegaglia Holding

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

26-MAG-2023
da pag. 34 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Gas, il credito d'imposta spetta anche senza un danno effettivo

00259 00259

Imprese

Il parametro sul beneficio non guarda al singolo contratto

Il prezzo del gas utilizzato dall'impresa non aumenta, ma il credito d'imposta spetta lo stesso, anche all'impresa che ha stipulato un contratto blindato che l'ha messa al riparo dagli aumenti di mercato.

La conferma arriva dall'agenzia delle Entrate con la risposta 316/2023, la quale fa seguito all'istanza di interpello di un contribuente.

L'impresa ha comunicato di avere con il proprio fornitore di gas naturale un contratto in base al quale, a suo tempo, è stato definito un prezzo fisso.

In ragione di tale contratto a prezzo fisso stipulato col fornitore, l'impresa non ha subito un incremento maggiore del 30%, rispetto ai medesimi trimestri del 2019, del prezzo del gas naturale effettivamente sostenuto per i consumi del terzo e quarto trimestre 2022.

Leggendo la normativa, l'istante ha ritenuto di avere comunque diritto al contributo.

La risposta

L'agenzia delle Entrate fa presente che il legislatore ha individuato come indicatore del prezzo di riferimento del gas naturale un ammontare calcolato in base alla «media dei prezzi di riferimento del mercato infragiornaliero (Mi-gas) pubblicati dal Gestore dei mercati energetici (Gme)».

Sulla base di tale scelta, il calcolo dello scostamento che dimostra l'esistenza di un incremento del predetto valore non contiene alcun rinvio al costo effettivamente sostenuto dalle imprese consumatrici di gas.

Ne deriva che il calcolo deve essere operato avendo riguardo forfettariamente alla media dei prezzi di riferimento del mercato infragiornaliero (Mi-gas) pubblicati dal Gestore dei mercati energetici (Gme), relativa al periodo di riferimento delle singole disposizioni agevolative, in raffronto al (medesimo) prezzo medio riferito al medesimo trimestre dell'anno 2019.

L'agenzia delle Entrate conclude specificando che la norma che disciplina il credito d'imposta sui consumi del gas delimita in maniera puntuale i requisiti di accesso prevedendo che l'aumento del 30% debba essere calcolato sulla media dei prezzi di riferimento del mercato infragiornaliero pubblicati dal gestore dei mercati energetici.

L'istante dovrà fare riferimento al criterio di confronto stabilito dalle singole disposizioni pro tempore vigenti, senza in alcun modo rilevare la circostanza che il suo specifico contratto di fornitura del gas naturale sia stato stipulato a un prezzo fisso nel periodo di riferimento.

Ne consegue che il contributo spetta anche se non ha avuto un danno effettivo, non avendo subito l'aumento dei prezzi

L'agenzia delle Entrate, con risoluzione 20/E del 10 maggio 2023, ha provveduto all'istituzione dei codici tributo per l'utilizzo, tramite modello F24, dei crediti d'imposta a favore delle imprese a parziale compensazione dei maggiori oneri sostenuti per l'acquisto di energia elettrica e gas naturale, validi per il secondo trimestre 2023.

Le imprese potranno utilizzare i nuovi codici numero 7015, 7016, 7017 e 7018 a seconda della tipologia.

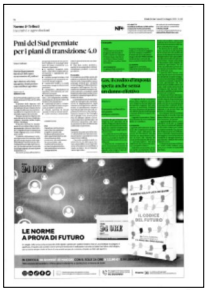
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interpello

Il fatto
Un'impresa ha comunicato all'agenzia delle Entrate di avere in essere con il proprio fornitore di gas naturale un contratto in base al quale è stato definito un prezzo fisso a suo tempo.

La conseguenza
In ragione di tale contratto a prezzo fisso stipulato col fornitore, l'impresa non ha subito un incremento maggiore del 30%, rispetto ai medesimi trimestri del 2019, del prezzo del gas naturale effettivamente sostenuto per i consumi del terzo e quarto trimestre 2022.

La richiesta
Leggendo la normativa, l'istante ha ritenuto di avere comunque diritto al contributo.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

26-MAG-2023
da pag. 20-22 foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Rinnovabili

European Energy, 200 milioni per un nuovo parco solare —p.22

European Energy investe 200 milioni per un nuovo parco solare in Italia

Altri 200 ettari saranno utilizzati per il rimboschimento dell'area e per l'innesto di piante del posto

Energia

Arriva il via libera in Sicilia a un grande parco da 200 ettari e 250 Megawatt

L'impianto produrrà energia pulita pari ai consumi di 130mila famiglie

Raoul de Forcade

Via libera in Sicilia a un grande parco fotovoltaico da 200 ettari che sarà affiancato da uno spazio di altri 200 ettari destinati a programmi di riforestazione e biodiversità. Un'operazione del valore di oltre 200 milioni di euro avviata da European Energy.

L'azienda, che è di proprietà danese e guidata da Knud Erik Andersen, opera in Italia con un team capeggiato dal country manager genovese Alessandro Migliorini; ed ha ottenuto, tramite la controllata Sun Project, il Provvedimento autorizzativo unico regionale (Paur) per il nuovo progetto di energia rinnovabile cui si è fatto cenno, da realizzarsi nel Comune di Vizzini (Catania). Quando sarà ultimato (si prevede un tempo di 24 mesi), l'impianto, da 250 megawatt, produrrà energia pulita pari ai consumi di 130mila famiglie, con un risparmio di 165mila tonnellate di Co2 l'anno, rispetto all'utilizzo di fonti fossili.

Si tratta di un piano al quale l'azienda, spiega Migliorini, «lavora dal 2018, non solo per le dimensioni e la potenza, che lo rendono, allo stato attuale, il più grande progetto di questo tipo in Italia, ma anche per il contributo che dà al percorso di avvicinamento del nostro Paese ai traguardi indicati dal *green deal* europeo per il 2030».

Il progetto, prosegue Migliorni, «s'inserisce tra quelli che abbiamo in sviluppo in Sicilia, Puglia e Sardegna: ne abbiamo già cinque autorizzati. Sicuramente il conflitto in Ucraina e la situazione geopolitica hanno impresso un'accelerazione alle autorizzazioni, sia a livello regionale che ministeriale. Anche se l'Italia, coni suoi 2,9 gigawatt di energia rinnovabile prodotta nel 2022, resta comunque indietro rispetto alla Germania, che l'anno scorso ne ha totalizzati più di 10, alla Spagna, con i suoi 6 gigawatt, e alla Francia, con 5 gigawatt. La Sicilia, peraltro, per le sue naturali risorse di sole, in prospettiva è un hub energetico importante non solo per l'Italia ma per l'Europa intera, come ha rimarcato anche la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Layen. E questo ci conforta, perché European Energy è stata tra le prime aziende a partire con grandi impianti realizzati secondo una logica nuova: non più quella dell'incentivo ma quella del prezzo di mercato».

Lo schema che ha guidato il progetto, peraltro, non si è concentrato solo sulla pianificazione di un impianto di energia rinnovabile ma ha puntato anche a sanare le perplessità, rispetto all'utilizzo di terreni agricoli per il fotovoltaico, manifestati, a più riperse in Italia, da associazioni datoriali legate all'agricoltura.

«La nostra idea - afferma Migliorini - è di creare un modello di agri-fotovoltaico, ossia di produzione agricola unita a quella di energia tratta dal sole. E, in effetti, le opere di mitigazione che abbiamo previsto sono il risultato della discussione in atto con le associazioni, rispetto al consumo del suolo».

Il piano messo a punto per il parco di Vizzini, «è rilevante - evidenzia Migliorini - perché, su una superficie lorda di 400 ettari, la metà viene utilizzata per il rimboschimento dell'area e per l'innesto nel terreno di piante tipiche del posto, che dovrebbero anche contrastare il fenomeno della desertificazione provocata dai mutamenti climatici, sempre più comune in Sicilia. L'intervento, inoltre, comporta la rizollatura, che faremo più volte nel tempo, anche di tutta l'area sulla quale sarà realizzato l'impianto fotovoltaico».

Quindi tra 30 anni, che è più o meno il periodo di vita concepito per i pannelli, contando anche la durata della concessione, se l'impianto verrà smantellato, sotto ci sarà terreno fertile, sostiene Migliorini, e «aree nuovamente da coltivare». Anche per tutte queste caratteristiche, l'investimento, dice, «è superiore ai 200 milioni di euro, includendo l'impianto fotovoltaico, tutte le attività di mitigazione e la compensazione a favore del Comune».

Infine il manager spiega che il progetto «è strategico anche perché sarà realizzato a qualche centinaio di metri dalla nuova stazione Terna di alta tensione, che è stata da poco inaugurata». Questa, dunque, «dovrebbe servire non solo per distribuire energia ma anche per riceverne» dall'impianto del parco fotovoltaico. Ciò significa, conclude Migliorini, «avere la possibilità di produrre energia e distribuirla direttamente sul territorio, per lo meno virtualmente», perché il flusso, come prevede la normativa, andrà in rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO MIGLIORINI
Country manager Italia di European Energy





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Solare.
L' impianto fotovoltaico di Troia (Foggia), costruito da European Energy. L'azienda al Sud , oltre che in Sicilia, sta operando anche in Puglia e Sardegna

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

26-MAG-2023
da pag. 34 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Pmi del Sud premiate per i piani di transizione 4.0

Innovazione

Previsti finanziamenti fino al 75% della spesa su un massimo di 5 milioni

Agevolazione articolata: una quota a fondo perduto e un contributo agevolato

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Per le Pmi del Mezzogiorno 400 milioni con incentivi fino al 75% della spesa.

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy ha firmato il decreto che istituisce il nuovo bando che ha lo scopo di rafforzare la crescita sostenibile e la competitività dei territori delle regioni del Sud Italia.

Possono accedere le imprese che sono ubicate in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Il decreto prevede lo stanziamento di 400 milioni dal programma nazionale «Ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027» (Pn Ric 2021-2027).

L'obiettivo della misura è sostenere il processo di transizione delle piccole e medie imprese nelle regioni mediante l'incentivazione di investimenti imprenditoriali innovativi, che facciano ampio ricorso alle tecnologie digitali, secondo il piano transizione 4.0.

Per avere accesso all'incentivo, i progetti presentati devono prevedere l'utilizzo di tecnologie abilitanti del piano transizione 4.0.. Possono riguardare:

- le «advance manufact solutions», come robot collaborativi interconnessi e rapidamente programmabili;
- «additive manufacturing», cioè le stampanti in 3D connesse a software di sviluppo digitale;
- «augmented reality», la realtà aumentata a supporto dei processi produttivi;
- «simulation», simulazione tra macchine interconnesse per ottimizzare i processi;
- «horizontal/vertical integration», cioè integrazione informazioni lungo la catena del valore del fornitore al consumatore;
- «industrial internet», comunicazione multidirezionale tra processi produttivi e prodotti;
- «cloud», gestione di elevate quantità di dati su sistemi aperti;
- «cyber-security», sicurezza durante le operazion in rete e su sistemi aperti;
- «big data anche analytic», analisi di una ampia base dati per ottimizzare prodotti e processi produttivi.

Premialità

Il comunicato reperibile sul sito del ministero evidenzia che nella valutazione della finanziabilità hanno punteggi premiali per i progetti aventi ad oggetto l'efficientamento energetico dell'impresa, che consentano un risparmio energetico almeno pari al 5%, nonché per quelli finalizzati a introdurre nel processo produttivo soluzioni legate all'economia circolare.

Le premialità sono riconosciute anche per i progetti che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici individuati dall'articolo 9 del regolamento (Ue) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2020, ovvero per le Pmi che abbiano aderito a un sistema di gestione ambientale o di efficienza energetica o che siano in possesso di una certificazione ambientale di prodotto.

Incentivi

I progetti dovranno prevedere spese ammissibili non inferiori complessivamente a 750mila euro e non superiori a 5 milioni.

L'incentivo pubblico potrà coprire fino al 75% dalle spese ritenute ammissibili con un'agevolazione articolata in un contributo a fondo perduto e in un finanziamento agevolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BENEFICIARI

Pmi
I beneficiari dei fondi sono solo le Pmi che realizzano progetti in queste aree finalizzati all'ampliamento della capacità produttiva, alla diversificazione della produzione, alla realizzazione di nuovi prodotti o alla modifica del processo di produzione già esistente o alla realizzazione una nuova unità produttiva.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675